

RISORGIMENTO E MEZZOGIORNO: CASARANO IN TERRA D'OTRANTO

Non é facile ricostruire da un'angolazione periferica e municipale il lungo e complesso itinerario risorgimentale che si svolge dal 1799 alla proclamazione dell'Unitá d'Italia nel 1861, attraverso i moti del 1820-21, del '48, del '60.

Il processo di trasformazione politico-economico e socio-culturale, iniziato nella seconda metà del Settecento, non riesce a penetrare se non a fatica nelle sperdute borgate del Mezzogiorno che restano emarginate perfino rispetto ai capoluoghi di provincia. L'assenza di spinte innovatrici, di coscienza civile, di rivendicazioni politiche, é frutto di isolamento geografico, di stagnazione economica, di arretratezza culturale, di servile acquiescenza ad ogni forma di autoritá.

Ancor piú difficile é cogliere le rare tensioni ideali ed individuare lo sparuto gruppo di coraggiosi che aderirono alla lunga marcia della libertá in un qualunque centro di questa estrema periferia, data la penuria di documenti non sempre imputabile ai tarli del tempo.¹

E tuttavia, anche nei piú isolati paesi della Terra d'Otranto, filtró, pur tardivamente, l'eco dei principî giacobini del 1799 e fu base alle future rivendicazioni libertarie, indipendentistiche e unitarie.

¹ Alla grande mole di documenti preziosi, fatti distruggere da Ferdinando IV° per cancellare ogni traccia delle proprie efferatezze, e all'incendio doloso appiccato dai tedeschi nell'ottobre 1799 alle carte dell'Archivio di Napoli, provvisoriamente trasferite in una villa presso Nola, va aggiunto l'essiccamento delle fonti locali dovuto, spesso, a indifferenza di amministratori e funzionari, ma pure all'aviditá di maniaci collezionisti.

² L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, T. III, Napoli 1797, p. 231.

Casarano, piccolo centro di appena 2600 anime,² situato a sud-est di Lecce, quasi nell'estremo Salento, non vanta, né poteva vantare, una particolare vivacità politica proprio perché, a causa della distanza e delle non facili comunicazioni, le notizie degli avvenimenti che maturano a Napoli, e perfino nel non lontano capoluogo, vi giungono con sensibili ritardi e pressoché spente.

Non vi manca, però, un colto ceto borghese che, o per la via della corrispondenza con amici 'commoranti' nella capitale, o per il tramite di studenti che frequentano l'università partenopea, ha modo di leggere le gazzette e di essere regolarmente, anche se tardivamente, informato delle idee in gestazione e dei conseguenti sviluppi politici.

Sicché, la piccola Casarano, se non mostra autonoma e spontanea vocazione risorgimentale, vive, però, e partecipa, sia pure di riflesso e a livello di *élites* borghesi e intellettuali, alla marcia travagliosa verso l'Unità.

Le lettere scambiate a cavallo del XVIII° secolo tra gli intellettuali salentini residenti a Napoli e i d'Elia di Casarano,³ e la corrispondenza tra il martanese Salvatore Grassi, pure domiciliato a Napoli, e il casaranese Domenico d'Elia,⁴ di contenuto letterario le

³ L'abate Giacinto d'Elia (1750-1826) e il fratello Domenico Antonio, eruditi casaranesi, intrattennero densi rapporti epistolari con vari intellettuali salentini viventi a Napoli, quali F. A. Astore, M. Arditì, G. Toma, D. Margiotta, M. Tafuri, E. Personé, e con altri residenti in provincia e fuori. Ad eccezione di Giacinto, i suoi fratelli Domenicantonio, Marcello e Giambattista furono implicati nei fatti del 1799 e fecero parte della municipalità di Casarano. L'epistolario, segnalato da G. Rizzo, *Settecento inedito fra Salento e Napoli* (Ravenna 1978), e in parte pubblicato dal medesimo e da G. IACCARINO, *Francesco Antonio Astore attraverso lettere inedite*, in «Studi Urbinati» (LII N.S., n. 1-2, 1978, pp. 163-265), influì in qualche misura sulla formazione liberale dei fratelli d'Elia e su quella dei figli di Marcello che troveremo nelle file della Carboneria. Infatti: «dietro certe lacune dell'epistolario, si intravedono fatti politici, quali la Repubblica Partenopea, richiedenti più che impegno epistolare, totale e diretta adesione (a parte la falciida operata dagli stessi corrispondenti per paura di compromissioni, prima, durante quei fatti e subito dopo)»; cfr. Rizzo, p. 8.

⁴ Le comunicazioni confidenziali di Domenico d'Elia e Salvatore Grassi, subito dopo la democratizzazione di Casarano (N. VACCA, *I Rei di Stato Salentini del 1799*, Trani 1946, p. 87) sembrano prova di antica consuetudine epistolare tra i due.

prime, piú strettamente politico la seconda, costituiscono un legame, esile sí, ma non effimero, tra la sonnacchiosa provincia salentina e l'ambiente fervido e tumultuoso della Napoli borbonica.

La seconda, anzi, piú delle prime, in quanto spia di una segreta intelligenza tra attivisti salentini operosi nella capitale e isolati com-provinciali, pur nella non certa consistenza, dovette contribuire all'educazione politica e civile di borghesi ed ecclesiastici e alla formazione della coscienza patriottica dei repubblicani del '99.

Infeudata ai d'Aquino, principi di Caramanico,⁵ che non diversamente da tanti altri baroni salentini preferivano risiedere nella capitale, conducendo vita lussuosa e cortigiana sulle rendite dei propri feudi, Casarano viveva prevalentemente delle colture vinicola e olivicola che si stendevano sulla Serra e nella vallata verso Taviano, in contrada *Paduli*.⁶

Priva ancora di quegli importanti opifici per la trasformazione dei prodotti agricoli, che verranno impiantati nella seconda metà dell'Ottocento, ed assai lontana dallo slancio imprenditoriale di questi anni, la nostra cittadina soffrì nell'ultimo ventennio del '700 la grave congiuntura economica che interessò tutto il Regno di Napoli e fu caratterizzata in Terra d'Otranto dal ristagno del commercio oleario che travolse le categorie bracciantili e i piccoli proprietari terrieri.⁷

Quel malessere, realisticamente descritto dal Galanti,⁷ se non diede luogo a forti tensioni, determinò il «decadere di strati sociali piú alti nella condizione dei meno favoriti»,⁸ e fu certamente avvertito dalla borghesia delle professioni liberali la quale, nutrita del pensiero riformistico riverberato in periferia, vide nei Francesi, quel 1799, l'occasione per una radicale trasformazione della società meridionale e salentina.

Ma le generose aspirazioni di quel ceto di borghesi dovevano, purtroppo, scontrarsi con l'impreparazione delle masse popolari, le

⁵ A. CHETRY, S.I., *Spigolature casaranesi*, Quaderno IV, Bari 1977, pp. 15-42.

⁶ C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, n. ed., Galatina 1975, p. 158.

⁷ G. M. MONTI, *Per la storia dei Borboni e dei patrioti meridionali*, Trani 1939, pp. 98-119.

⁸ E. PENNETTA, *La vita economico-sociale del Salento durante il Settecento*, estr. da «Voce del Sud», Galatina 1958, p. 37.

quali, desuete ad ogni forma di vita pubblica, abbruttite da secoli di servitù e di miseria, sensibili solamente al richiamo spagnolesco del trono e dell'altare, considerarono l'invasore francese un pericolo e una minaccia alla propria terra e alla propria casa, e a difesa di quelle si armarono e lottarono.

Divampata la guerra ai confini del Regno, Casarano, sebbene con riluttanza, dovette contribuire alla leva indetta il 1 settembre 1798 con una ventina di militi sorteggiati in ragione dell'8 per mille, avviati poi al campo di Sessa, e all'imposta per le spese militari di cui fu obbligata a pagare immediatamente la decima parte.⁹

Forti opposizioni, renitenze alla leva, rifiuti di versare il contributo dovuto, azioni anarchiche e banditesche, caratterizzarono ovunque la vigilia di quella guerra non desiderata che nel volgere di pochi giorni conobbe l'inevitabile epilogo. E l'esercito raccogli-ticcio veniva rotto tra Nepi e Otricoli e costretto a ignominiosa ritirata.⁹

Poi le voci false e tendenziose diffuse dai reduci a proposito dell'imminente invasione francese seminarono il panico tra le credule popolazioni che corsero ad armarsi o fuggirono nelle campagne, lasciando libero il campo ai saccheggi, agli incendi e alle rapine.¹⁰

Soltanto tra il 6 e l'8 febbraio si era venuto a sapere a Lecce che i francesi del generale Championnet erano entrati a Napoli da piú di due settimane e i patrioti vi avevano proclamato il governo repubblicano. Con gli stessi corrieri erano pervenute le istruzioni di Carlo Lauberg affinché si piantassero gli alberi della libertà nelle piazze e ogni cittadino si fregiasse della coccarda repubblicana.¹¹

In Casarano l'iniziativa fu assunta dal già ricordato Domenico d'Elia, che piú tardi ne forniva ragguagli al martanese Salvatore Grassi, a Napoli, ove era preposto ad importanti incarichi dal governo provvisorio.

Dopo avergli comunicato «che si era piantato l'albero e tutto ridotto a forma democratica» e dopo aver detto altre cose in sensi repubblicani, il d'Elia «gli acciudeva un programma che aveva fatto

⁹ P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, n. ed., Lecce, Centro di Studi Salentini, 1968, pp. 26-27.

¹⁰ Ivi, p. 35.

¹¹ Ivi, p. 36.

a' suoi concittadini, contenente detestazione alla tirannia e giuramento di fede inviolabile alla repubblica, affinché l'avessè fatto stampare».¹²

La posta francese, giunta a Lecce l'8 febbraio, venne recapitata nei paesi, così pure a Casarano, non prima del 12.

Domenico d'Elia ne conobbe subito il contenuto e «alla notizia della riacquistata libertà si pose il primo la coccarda tricolore, pieno di giubilo».¹³

I suoi congiunti Domenico Antonio d'Elia,¹⁴ Giovan Battista¹⁵ e Marcello,¹⁶ i concittadini Domenico¹⁷ e Gaetano de Marco,¹⁸ fra'

¹² VACCA, op. cit., p. 86. Il lavoro del Vacca si avvale delle rarissime *Filiazioni* di patrioti edite a Napoli il 1799 e il 1800 e, specialmente, del *Notamento dei rubricati in materia di Stato della Provncia di Lecce*, inedito, compilato sulla base dei non più esistenti Processo Luperto e lettere esibite dal parroco Tursani (VACCA, pp. 10-11). Il brano di lettera di D. d'Elia era compreso nei ff. 19-20 del distrutto manoscritto Tursani. Non è certo che Domenico d'Elia sia lo stesso soggetto biografato dal Vacca a p. 66 e a p. 68 (nato in Casarano da Agostino e da Elisa d'Elia il 19 luglio 1769, membro nel 1808 del Consiglio Distrettuale di Lecce, morto in patria il 31 marzo 1827). Potrebbe anche trattarsi di Domenico Antonio d'Elia (VACCA, p. 67), che ci è noto come germano di Giacinto, Giambattista e Marcello, figlio di Giampiero e di Petronilla d'Elia, coniugato alla brindisina Giuseppa Scolmafora, erudito e amico di letterati (RIZZO, cit., *passim*). Cfr. pure, per gli ambienti illuministici salentini e i rapporti culturali del d'Elia, G. PISANÓ, *Giuseppina Scolmafora da Brindisi e l'illuminismo salentino tra Casarano e Gallipoli*, in «Brundisii Res», XV (1983). pp. 1-32.

¹³ VACCA, p. 86.

¹⁴ Ivi, p. 67.

¹⁵ Ivi, p. 143. Anche costui (nato da Giuliantonio e Giulia Sicuro e morto in Casarano il 12 luglio 1814) potrebbe essere solo un omonimo del fratello dei sopra ricordati d'Elia, menzionato con gli altri nella lettera di Mons. Kalefati a G. B. Lezzi del 9.X.1792 (RIZZO, cit., p. 54).

¹⁶ VACCA, p. 218; RIZZO, p. 54.

¹⁶ b Oronzo Niceforo d'Astore di Nicola e di Anna Chiara Dogliani, sindaco di Casarano, quando pervenne la posta repubblicana, «permise la piantazione dell'albero, elesse la municipalità e vi persisté finché a capo di giorni, alla notizia di essere giunto in Otranto il principe ereditario, fu tutto ripristinato. Non fu mai carcerato» (VACCA, p. 242).

¹⁷ Di Domenico e Lucia Colosso, m. in patria a sessant'anni il 16 giugno 1826 (VACCA, p. 67).

¹⁸ Medico, coniugato a Irene de Rossi di Nardó. Nato a Napoli da Giovanni Andrea e da Teresa de Giovanni, morto in Casarano il 24 marzo 1818 (VACCA, p. 143).

Leopoldo d'Elia,¹⁹ don Fedele Tancredi²⁰ e Paolo Sergi²¹ ne furono contagiati e non tardarono ad imitarlo.

La notizia fece il giro del paese in un baleno e infervoró non pochi casaranesi. Anche i piú prudenti vennero coinvolti nell'entusiasmo da Ippazio Solidoro²² il quale, battendo le vie del centro e accompagnandosi con la chitarra, gridava a squarciagola: «Viva, viva la libertá». Ove l'euforia del Solidoro non riusciva a far breccia nei piú tiepidi, vi sovveniva il vino verace distribuito gratuitamente da Vincenzo Coj.²³

L'iniziativa del d'Elia non si arresta: viene subito convocato il civico parlamento che dichiara decaduta l'amministrazione borbonica e costituisce la Municipalitá repubblicana sotto la presidenza di Giovan Battista d'Elia. Ne sono nominati membri, con lui, Domenico, Marcello e Domenico Antonio d'Elia, Gaetano de Marco, Luigi Diaz del Gado,²⁴ Vincenzo Manieri,²⁵ Simeone Rubinacci,²⁶ amministratore del barone, e Pietrantonio Zuccaro,²⁷ che però rifiuta.

¹⁹ Ivi, p. 198.

²⁰ Ivi, p. 94. Sacerdote secolare, il T. nacque il 10 novembre 1734 da Domenico e da Domenica Reho e morí il 21 gennaio 1817.

²¹ Ivi, p. 249. Nacque da Giacomo e Anna Primiceri il 15 settembre 1736 e morí il 4 luglio 1820.

²² Ivi, p. 193. Nacque da Rosario e Lorenza Polignani, morí in Casarano di a. 50 il 28 novembre 1811.

²³ Ivi, p. 289. Nacque da Pasquale e Agata Greco, morí a 50 anni, il 30 gennaio 1821.

²⁴ Ivi, p. 198. Membro del Consiglio Distrettuale di Gallipoli nel 1813, nacque il 3 aprile 1771 da Giuliano di Bartolomeo e Isabella de Benedictis.

²⁵ Ivi, p. 289.

²⁶ Ivi, p. 272.

²⁷ Ivi, p. 260. Il Vacca lo ritiene di Nardó, ma era di Casarano. Si trasferí a Nardó forse, successivamente, insieme al fratello, il sacerdote Giuseppe Maria. Nel 1799, come il Vacca sospetta, lo Zuccaro era ancora in Casarano. Difatti un gruppo di suoi concittadini attestó, con atto del 10-11-1799, rogato dal notaio Domenico Carrozzini (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, d'ora in poi A.S.L., Sez. Notarile, scheda n. 158, ff. 40v-41r): «per quanto dalla sua propria bocca abbiamo inteso, che dopo l'arrivo della posta democratica era stato eletto esso D. Pietrantonio per uno delli membri della municipalitá, immantinente se ne era partito per non ingerirsi a tale ufficio, cosa che da essi attestanti fu creduta piú cre certa, atteso l'attaccamento di D. Pietrantonio al nostro amabilissimo sovrano, avendo sempre abborrito l'infame

Nella ex *Via del Lauro*, ora via Corsica, il 10 o l'11 febbraio 1799, tra musiche e canti patriottici, su ordine del sindaco e di Luigi Diaz del Gado, Giovanni Reo²⁸ e Paolo Colizzo²⁹ piantarono l'albero della libertà: un alloro offerto dal Rubinacci, che lo aveva fatto spiantare dal giardino ducale³⁰ e che Domenico Barlabá³¹ e Luigi Romano³² proposero concimarsi col letame.

A dire il vero, di alberi ne vennero piantati due, poiché risulta che Giovanni Primiceri, «salito sopra il *secondo* albero che si era piantato in quella terra, insinuó al popolo che tutti erano già liberi e che fossero perciò attaccati alla repubblica, e nel dire: Viva, viva la libertà, cosí con tali voci veniva corrisposto da detto popolo».³³

L'entusiasmo si trasmette a tutti i presenti e allorché Domenico d'Elia pronunzia il proclama di «detestazione alla tirannia e giuramento di fede inviolabile alla repubblica», perfino l'austero maestro dei domenicani fra' Leopoldo d'Elia non sa trattenersi dall'unirsi a quel grido.

Governo Democratico ed ogni atto della seducente Repubblica, come si é fatto sentire ne discorsi fatti in tal particolare».

In realtà lo Zuccaro fu assoggettato al sequestro dei beni nel 1799 (ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, d'ora in poi A.S.N., *Rei di Stato*, B. 195, Inc. 59) e per la sua attività sovversiva fu segnalato tra i piú noti settari di Nardó (cfr. M. PASTORE, *Settari in Terra d'Otranto*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1967, pp. 140-41).

²⁸ VACCA, cit., p. 144. Nacque il 16 gennaio 1763 da Pasquale e Carmina Ferrari.

²⁹ Ivi, p. 249.

³⁰ Ivi, p. 272.

³¹ Ivi, p. 67. Nacque da Paolo e Letizia Sergi e morí a ottant'anni il 9 febbraio 1816.

³² Ivi, p. 198. L'ubicazione del luogo ove venne piantato l'albero é stata possibile grazie alla curiosità di Gino Pisanó, il quale lo ha desunto da una lapide; cfr. in proposito G. PISANÓ, *La rivoluzione napoletana del 1799 nei suoi riflessi a Casarano*, in «Lu Lampiune» (Lecce), III, 3 (1987), pp. 222-30.

³³ Ivi, p. 144. Per quanto riguarda il secondo albero, non é sicuro che venisse elevato insieme al primo, o successivamente, come in alcuni paesi salentini tra cui Nardó (VACCA, p. 304, alla v. Vincenzo d'Elia) e specialmente a Martina Franca, dove l'albero fu ripiantato l'8 aprile 1799 (cfr. O. A. FRLOMENA, *Avvenimenti sortiti in Martina*, a c. di M. Pizzigallo, Bari 1970, pp. 91-93).

Le feste repubblicane durarono appena lo spazio d'un mattino, ch  la reazione si sovrappose immediatamente alla rivoluzione.

La propaganda sottile e insidiosa diffusa nelle province dalla corte borbonica, tutelata in Sicilia dagli Inglesi, ripropone alle ingenu  masse popolari il calpestato lealismo monarchico e la fede religiosa dilacerata dalle intemperanze giacobine. Viene fatto credere che statue e icone, indignate dalla veduta dei malefici alberi della libert , hanno fatto mossa di volersi allontanare, o fornito vari segni di disapprovazione: cos  S. Oronzo, che avrebbe minacciato di scendere dalla sua colonna, o S. Giuseppe da Copertino, che avrebbe sudato copiosamente, o il Crocefisso di Santa Susanna, che avrebbe sanguinato dal costato.³⁴

Le plebi, eccitate e subornate dai realisti, suggestionate dagli avventurieri c rsi, e specialmente dal Corbara, che si fa credere il principe ereditario, insorgono, abbattano gli alberi e iniziano la caccia agli odiati giacobini.³⁵

L'anarchia dilaga dappertutto e gli assertori dell'ordine democratico vengono dispersi e sottoposti a maltrattamenti, confische di beni, carcerazioni ed esili.

Non sembra che in Casarano la controrivoluzione assumesse tinte sanguigne, ch  nemmeno uno dei patrioti pi  compromessi fu carcerato o sub  rappresaglie.

Tuttavia, il 18 febbraio, pervenuta notizia della restaurazione borbonica di Otranto, «l'albero della libert ... fu svelto dopo le voci precorse di esser giunto in Otranto il principe ereditario».³⁶

E la Repubblica moriva, di l  a poco, soffocata nel sangue dalle bande sanfediste condotte dal cardinale Ruffo, tra i *Te Deum* per lo

³⁴ E. BUCCARELLI, *Le cronache leccesi (1711-1807)*, ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1934, p. 30.

³⁵ Per questi avvenimenti cfr. il *Diario storico delle operazioni di guerra intraprese nelle due provincie di Lecce e Bari contro i nemici dello Stato e del Trono dai due ufficiali anglo-corsi, D. Gio. Francesco De Boccheciampe e D. Gio. Battista De Cesari, scritto dal signor tenente D. Vincenzo Durante*. Napoli, presso Vincenzo Manfredi, MDCCC. Il diario del Durante fu poi riedito col titolo *Gli Anglo-corsi De Boccheciampe e De Cesari nella controrivoluzione pugliese del 1799*, in «Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano», 1914-1915, a c. dell'Amm.ne Prov. di Bari, Molfetta 1961, pp. 121-70.

³⁶ VACCA, p. 144. Per la restaurazione di Otranto, in preda all'anarchia della plebe, cfr. VACCA, *Il Salento nel 1799*. II. *Otranto: reazione senza rivoluzione*, in «Rinascenza Salentina», VII (1939), 3, pp. 275-76.

scampato pericolo e le adulatorie accademie in onore del Borbone.³⁷

Ma, mentre gli improvvisati (per lo piú) repubblicani della periferia subivano generiche denunce e, ad eccezione di pochi, potevano salvare vita e beni, a Napoli, dove Terra d'Otranto era degnamente rappresentata dai Ciaia, i Massa, i de Donno, i Falconieri, i patrioti venivano puniti con la pena capitale e, il 30 settembre, pure Casarano offriva il proprio martire alla causa democratica.

Francesco Antonio Astore, accusato di aver pubblicato il *Catechismo Repubblicano* (Napoli 1799) e di temerarie invettive contro i sovrani, veniva giustiziato in piazza del Mercato, quel 30 settembre, con i fratelli Ferdinando e Mario Pignatelli Strongoli, Prosdocimo Rotondo e padre Nicola de Meo.³⁸

Qualche anno dopo, agli inizi del secolo XIX°, la Puglia e il Salento furono sconvolti dal brigantaggio, dai saccheggi delle truppe di passaggio, dall'anarchia politica, economica, giudiziaria.³⁹

I miseri comuni subirono le vessazioni e le ruberie di rapaci emissari governativi e, dopo la pace di Firenze del 1801, l'occupazio-

³⁷ Per le accademie salentine in onore di Ferdinando IV°, cfr. V. ZACCHINO, *La musa politica e non politica salentina nella seconda metà del '700*, in «Archivio Storico Pugliese», XXIII (1970), pp. 273-91.

³⁸ Sull'Astore, cfr., tra gli altri, A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, vol. I, Bari 1931, pp. 159-63; F. ZERELLA, *F. A. Astore martire e pensatore*, in «Rinascenza Salentina», VI (1038), pp. 45-68, 122-47; N. CARDUCCI, *Francesco Antonio Astore, un illuminista nell'inferno dei vivi*, in «Quotidiano», 31.III.1982; V. ZACCHINO, *Francesco Antonio Astore casaranesi, democratico vero*, in «Contributi», II, 3, 1983, p. 89-99; A. VALLONE, *L'Illuminismo nel Salento. F. A. Astore di Casarano*, in «Sud Puglia», 1 (1984), pp. 82-96; *Francesco Antonio Astore di Casarano*, in *Illuministi e Riformatori Salentini*, a cura di A. Vallone, vol. 2°, Lecce 1984, pp. 343-64. Per quanto attiene alla conversione repubblicana dell'A., sollecitata dall'indigenza, si tratta di favola smentita ora dall'epistolario da cui risulta che l'A. non fosse affatto povero dal momento che nel 1801, Gennaro Astore, figlio del martire, «fa procura a D. Giacinto Pascale da Casarano per agire in suo nome per il dissequestro dei beni del defunto padre. Tra questi beni vi erano sequestrate presso il R. Incaricato Fiscale A. Pinto di Ruffano le masserie di *Agresta e Li Ponzi*» (cfr. G. IACCARINO, op. cit., p. 179).

³⁹ A. LUCARELLI, *La Puglia nel secolo XIX*, n. ed., Bari, Adda, 1968, p. 13 e sgg. Alle ruberie dei Francesi alludeva un canto popolare molto diffuso: «Libertà ed eguaglianza; / li denari vanno in Franza / e ndrì ndrì ci fa la panza». Cfr. L. SYLOS, *Massoneria e Carboneria nel Barese nei primi anni del secolo XIX*, in «Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano», cit., p. 310.

zione militare di tredicimila francesi, che fu giocoforza fornire di vitto, alloggi, foraggi, soldo mensile.³⁹

Pur consentendo il rimpatrio degli esuli del '99, il trattato di Firenze condannò la nostra infelice provincia ad ogni sorta di abusi e di sopercherie e ne fece la vittima del conflitto anglo-francese per il predominio del Mediterraneo.⁴⁰

Difatti, per contrapporsi al blocco navale adottato dagli Inglesi e alla loro presenza a Malta, Napoleone era stato costretto a presidiare, tra le altre, le piazze salentine di Lecce, Brindisi, Otranto, Gallipoli. Incidenti e scontri navali non erano mancati tra i contendenti nelle acque di Gallipoli e di Otranto, fin dal 1801.⁴¹

Soltanto il 9 ottobre 1805 le milizie franco-cisalpine abbandonavano queste contrade per accorrere in Germania a rompere la coalizione austro-russa.

Vittorioso ad Austerlitz, il successivo 27 dicembre Napoleone decretava da Schönbrunn la fine del regime borbonico di Napoli e vi instaurava il governo dei napoleonidi: «La dynastie de Naples a cessé de régner; son existence est incompatible avec le repose de l'Europe et l'honneur de ma couronne».⁴²

Ma, pur dopo l'entrata a Napoli di Giuseppe Bonaparte, il 15 febbraio 1806, Terra d'Otranto, presto assimilata al nuovo regime, non conosceva tranquillità, ché gli irriducibili inglesi tentavano ancora una volta di sbarcare a Gallipoli, Porto Badisco e Ostuni. Ma l'impeto dei giovani salentini, tra cui un manipolo di casaranesi, vanificava ogni loro tentativo.

Rimarchevole é lo sbarco, tentato ma non riuscito, del 16 agosto 1806 del quale si legge un resoconto nel «Monitore Napolitano»:

«La mattina del 16 agosto alle ore 10 d'Italia si scoprí da Gallipoli una fregata di 36 con bandiera inglese che a gonfie vele avvicinavasi alla costiera. A questa vista corse all'armi la piú scelta gioventú e all'avviso del pericolo di Gallipoli fecero a gara le terre vicine a mandare i piú prodi al soccorso. Ma

⁴⁰ A. LUCARELLI, *La questione del Mediterraneo e l'occupazione francese della Puglia all'inizio del secolo XIX*, in «Rivista Storica del Risorgimento», XXIV (1937), pp. 951-76; XXVI (1939), pp. 401-58. Sulla situazione del Salento durante l'occupazione, cfr., altresí, BUCCARELLI, *passim*; N. VACCA, *Terra d'Otranto fine Settecento inizi Ottocento*, Bari 1966, *passim*.

⁴¹ LUCARELLI, *La questione*, ecc., p. 872.

⁴² Ivi, p. 455.

tino, Parabita, Nardó spedirono i loro e questi vennero rinforzati da 150 cacciatori della guardia provinciale di Lecce, sotto il comando del capitano Robaglia, comandante della piazza di Lecce ed aiutante del generale Ottavi. Anche Taviano, Racale, Casarano vi mandarono la loro quota. Presero tutti posto su vari punti della spiaggia. La fregata intanto distaccó due grosse lance con gente da sbarco che si appressarono al lido. Ma i bravi civili fecero sopra di loro un fuoco vivo e ben sostenuto e ad onta del cannone della fregata, tennero fermo finché non costrinsero il nemico a rinculare e prendere il largo. Dopo questo saggio la fregata non volle arrischiare altro tentativo e sparí». ⁴³

Il periodo francese, iniziato il 1806 con Giuseppe Bonaparte e proseguito fino al '15 da Gioacchino Murat, fu contrassegnato da importanti riforme, l'eversione della feudalità, in primo luogo, che produssero una certa crescita civile nelle nostre popolazioni e inserirono il Mezzogiorno nella società europea di fresca concezione napoleonica, nonostante l'opposizione della regina Carolina.

Il sogno di un'Italia unita e indipendente, sia dall'Austria che dalla Francia, che coloró gli ideali del Murat e lo accostó a massoni e carbonari, alimentó le speranze dei patrioti meridionali e salentini, e questi ultimi, nel '13, gli si strinsero intorno nel suo soggiorno a Lecce. ⁴⁴

Ma, impallidita la stella di Napoleone, il Murat, che aveva perfino stretto una lega con i tradizionali nemici della Francia, presentando la fine, non rinunciava ai suoi vagheggiamenti e si gettava nell'avventura della guerra. ⁴⁵

Il proclama di Rimini, pur destando l'entusiasmo delle popolazioni e richiamando legionari da ogni luogo del regno ed anche di Terra d'Otranto, non impediva la rotta di Tolentino e il fallimento di una campagna militare, cui non furono estranei il tradimento dei capi e lo scarso sostegno fornito dalla Carboneria. ⁴⁵

I rigurgiti sanfedisti, incoraggiati dal ritorno a Napoli di Ferdinando IV^o, si rivolgevano dal giugno 1815 contro carbonari e massoni e contro quanti avevano collaborato col cessato regime. E

⁴³ «Monitore Napolitano», n. 52, del 26 agosto 1806.

⁴⁴ PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, pp. 146-49; N. VACCA, *Gioacchino Murat a Lecce*, in «Giornale d'Italia», n. 224 (del 20 settembre 1931).

⁴⁵ Sui tentativi unitari del Murat cfr. F. BARTOCCHINI, *Il Murattismo. Speranze, timori e contrasti nella lotta per l'unità italiana*, Milano 1959.

il 13 ottobre anche l'irrequieto re Gioacchino sbarcava a Pizzo di Calabria per l'ultimo appuntamento.⁴⁶

In quello stesso periodo, con i primi nuclei di 'Buoni Cugini', di 'Patrioti' e di 'Filadelfi', comparsi in Terra d'Otranto, la Carboneria si diffonde in provincia in una fitta rete di 'vendite' dai nomi classicheggianti.

L'opposizione banditesca dei 'Calderari' e 'Sanfedisti', fomentata maldestramente dal principe di Canosa, viene raccolta, agli inizi, dall'ala estremista dei carbonari 'Decisi' e dá luogo ad un brigantaggio locale che sconvolge la provincia e porta alla ribalta figure presto diventate leggendarie quali quella di don Ciro Annicchiarico che «da un delitto privato nella sua Grottaglie era parso assumere tendenze e rappresentare ideali certo superiori a lui».⁴⁸

Per ristabilire l'ordine pubblico che l'intendente Ceva-Grimaldi di Pietracatella non riusciva piú a controllare, nel dicembre del 1817 giunse in Terra d'Otranto una divisione militare al comando del generale inglese Richard Church, il quale, accordatosi con i capi della Carboneria, nel volgere di pochi mesi riuscí a reprimere il brigantaggio.⁴⁹

Quando, nel 1820, il Parlamento si occupó della questione, si udí incautamente affermare, col complice silenzio dei deputati sa-

⁴⁶ La morte dello sfortunato Re Gioacchino diede luogo ad una filastrocca che circoló nei paesi e contrade del Regno. La versione raccolta a Massafra é ora edita in G. IACOVELLI, *I giorni dell'ira. Risorgimento e poesia in un paese del Sud*, Manduria 1980, pp. 40-41.

⁴⁷ Il verbale di una delle primissime riunioni settarie, avvenuta il 27 gennaio 1813, é in M. PASTORE, *Settari ecc.*, p. 134. Per le vendite carbonare salentine cfr. P. PALUMBO, pp. 185-203; V. ZARA, *La Carboneria in Terra d'Otranto*, Torino 1913, pp. 23-72.

⁴⁸ P. F. PALUMBO, *Terra d'Otranto nel Risorgimento*, in *Contributi alla storia del risorgimento salentino*, Lecce 1961, p. 40.

⁴⁹ Sull'operato del Church, non indenne forse da corruzione, si vedano in particolare A. LUCARELLI, *Il maresciallo di campo Riccardo Church, il bandito Ciro Annicchiarico e la Carboneria di Terra d'Otranto alla luce di nuovi documenti*, in «Rinascenza Salentina», III (1935), pp. 205-17; Id., *Il moto liberale del 1817 e carbonari e briganti nella Terra d'Otranto*, ivi, VI (1938), 342-70; N. VACCA, *Ancora del generale Church, dei Carbonari e di altri 12.000 docati*, ivi, III 241-42; Id., *Appunti sulla Carboneria Salentina*, in «Archivio Storico Pugliese», XX (1967), 5-19; N. G. DE DONNO, *Della Carboneria in Maglie e nel Salento*, Maglie 1967, *passim*.

lentini, che «una vera anarchia ebbe luogo nella provincia di Lecce in tutto il corso del 1817» e che essa «derivò dagli urti de' diversi partiti per diverse opinioni politiche». ⁵⁰

Nel rarissimo e forse unico numero del giornale «L'Osservatore Salentino», incunabolo del giornalismo leccese, Vincenzo Balsamo contestò quelle eresie e sostenne vigorosamente che il caos di Terra d'Otranto fu opera di «pochissimi abitanti di questa provincia inclinati al dispotico potere ed alla sfrenata vendetta» e che le loro brighe furono avallate dal procuratore generale Scarciaglia e dai generali Roth, Zwayer, Pastore, i quali «confusero i delitti dei furfanti colle domande di Costituzione dei liberali, rivestirono i liberali de' loro disegni e dipinsero coi colori di Dante il quadro dell'anarchia di Lecce». ⁵⁰

L'opportunità di collaborare col Church nell'operazione di bonifica della provincia, sia che fosse dettata da «paura» o da «una certa personale viltà dei capi — come crede il De Donno ⁵¹ — sia da «ripiegamento tattico in attesa di giorni migliori» — come ritiene il Vacca ⁵² — ribaltò le decisioni di opporsi al Church adottate a maggioranza nella grande dieta di Galatina del 25 novembre 1817. ⁵³ Le avrebbero prese alla lettera soltanto Pietro Valzani, parroco di Surbo, e il casaranese Giuseppe Maria Zuccaro, arcidiacono della chiesa cattedrale di Nardó.

Ma, mentre l'iniziativa generosa del Valzani é testimoniata da ventisette mesi di detenzione nel duro carcere della Favignana, ⁵⁴ il fantomatico ruolo di capo-carbonaro dello Zuccaro, che si ebbe appena qualche mese di esercizi spirituali, si regge solo sulle invenzioni

⁵⁰ Cfr. «L'Osservatore Salentino» del 18 gennaio 1821. Del rarissimo foglio, forse l'unico, di cui si conserva esemplare nell'Archivio di Stato di Napoli (A.S.N., Min. di Polizia, *Stampe appartenenti al Parlamento Nazionale*, Prov., 2° Rip., n. 175 I) si ritiene redattore il Balsamo (ZARA, p. 16, n. 2).

⁵¹ DE DONNO, p. 47.

⁵² VACCA, *Appunti* ecc., p. 6.

⁵³ PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, pp. 265-66; VACCA, *Appunti*, pp. 6-8; DE DONNO, p. 43.

⁵⁴ Per le iniziative di resistenza al Church dei preti Zuccaro e Valzani, a parte l'acritico cenno del PALUMBO (*Risorgimento Salentino*, p. 267), cfr. N. VACCA, *Pietro Valzani*. Appendice II a *Un auto-da-fé ed un processo per materialismo a Lecce nel 1822*, in «Archivio Storico Pugliese», XIX (1966), pp. 264-66.

testimoniali di confratelli e di cittadini sregolati ed insofferenti della sua severità. Ce ne convince, a distanza di venti anni dalla pubblicazione del saggio monografico che gli dedicammo,⁵⁵ un nuovo documento che é una deliberazione adottata dal Decurionato di Galatone ed umiliata al Re.

Il 16 novembre 1816 il decurionato di Galatone, presieduto dal sindaco Felice Moro, postulava la nomina dello Zuccaro alla sede vacante di Nardó, «dacché abbiám veduto col fatto quanto utile e alla religione ed allo Stato, nonché alla nostra popolazione abbia regato questo degno soggetto, nel tempo del suo vicariato, e quale ancora vantaggio é da sperarsi, se cosí piace alla Maestá del nostro amato sovrano, costituendolo nella dignità del vescovado di questa nostra diogesi».⁵⁶

Le contraddizioni evidenti tra l'opinione suddetta — manifestata anche dagli altri decurionati diocesani — e le affermazioni caluniose riferite a carico dello Zuccaro nel corso dell'istruttoria processuale, mentre esigono una revisione, indicano che il vicario neretino fu vittima di una montatura che lo mise nei guai, gli troncó la carriera e lo collocó, suo malgrado, tra i capi della carboneria salentina.

Qualificato come capo settario della vendita *Fenice Neretina* e tale definito nelle carte di polizia e nei rapporti dei giudici, lo Zuccaro venne accusato di aver organizzato a Nardó una grossa formazione carbonara con l'ausilio delle prediche propagandistiche dei parroci Pietro Valzani di Surbo e Gaetano Capone di Lequile.

Millantando il possesso dell'«Alter Ego» di Sua Maestá egli sarebbe riuscito — secondo le accuse — a reclutare da cinquecento a seicento armati, tra cui numerosi ecclesiastici, e con quella forza aveva progettato di opporsi alle truppe del Church.

Nel corso del processo, celebrato nel '21, vennero registrate deposizioni del tenore di quella rilasciata da don Tommaso Muci che cosí suona:

⁵⁵ Nacque in Casarano il 1° maggio 1777 da Tommaso e Donata Congolichio e vi morí il 22 aprile 1835. Per altri dati biografici cfr. V. ZACCHINO, *Giuseppe Zuccaro prete e patriota*, in «Archivio Storico Pugliese», XX (1967); E. MAZZARELLA, *La sede vescovile di Nardó*, Galatina 1972, pp. 287-88.

⁵⁶ A.S.L., *Scritture delle Università. Conclusioni Decurionali (Processo verbale per la postulazione del Vicario Zuccaro)*. V. pure, qui di seguito, il doc. I.

« Quando stava per giungere a questa provincia per tranquillarla il signor generale Curch, i capi di questa setta esistenti in questa città di Nardó, nottetempo uscirono con tutte le squadriglie a fare una visita generale fuori le porte di questa suddetta città, nella strada detta Via Nuova, nel numero come s'intese di cinque in seicento persone, capo delle quali era il detto vicario capitolare d. Giuseppe Maria Zuccaro, armato e con coppola in testa, che passò a rivista tutte le suddette squadriglie. Di poi essendosi saputo la vicinanza del suddetto generale sig. Curch, si risolse di andare contro di quello con le armi a respingerlo e infatti uscirono e si avviarono per la volta di Lecce e giunsero alla masseria detta Mollone, che si trova sulla strada, distante circa sei miglia da questa città, lasciando fra un detto spazio, delle squadriglie di quattro persone come vanguardie, affinché nell'arrivo di detto sig. Curch, dovessero accorrere con le armi, astringerlo in mezzo col di lui seguito ».⁵⁷

L'iniziativa dell'arcidiacono — sempre secondo gli accusatori — si sarebbe esaurita in una inutile battuta di una imprecisata notte dei primi di dicembre 1817 (il Church giunse a Lecce soltanto il 27), e lo Zuccaro e i suoi, dopo una lunga attesa, se ne sarebbero tornati a Nardó.

Tali dicerie erano il frutto di una diabolica macchinazione posta in essere da alcuni individui senza scrupolo, cui dava fastidio il rigorismo dello Zuccaro, e blaterate acriticamente da manutengoli sobillati da ecclesiastici invidiosi che ambivano alle cariche da lui esercitate.

In sèguito, riconosciuto innocente dalla Gran Corte Criminale, lo Zuccaro venne rieletto vicario capitolare nel 1825, ma egli, ricordando «quanto [...] abbia sofferto in occasione di avere [...] esercitato un'altra volta la medesima carica», preferì rinunziarvi, perché «non vorrei trovarmi esposto a simili vessazioni». Vi recedette, tuttavia, dietro le forti pressioni del capitolo neretino, il quale dichiarò che «qualora ci fosse qualche malcontento che volesse disturbare la canonica elezione o l'eletto, allora [...] ne prenderá le dovute difese a sostenerlo e a difenderlo».⁵⁸

La nomina del vescovo Lettieri nel 1826 diede la stura a nuove calunnie contro lo Zuccaro, alle quali abboccarono il vescovo e l'in-

⁵⁷ ZACCHINO, *Giuseppe Zuccaro*, cit., p. 253.

⁵⁸ Ivi, p. 257.

tendente Cito, il quale, il 12 luglio, confinó l'arcidiacono nella sua Casarano.

Soltanto nel febbraio del '33 il ricreduto mons. Lettieri poté sperare di riavere a Nardó l'ostracizzato vicario. Ma questi, assai malridotto in salute, si spegneva il 22 aprile 1835 (vi era nato il 1° maggio 1777), dopo aver legato cento ducati in favore del capitolo di Nardó.⁵⁹

Quali che fossero i termini della collusione tra i capi carbonari e il Church, nel 1817, non puó tacersi che fu determinata dalla saggia considerazione dell'impari lotta cui si sarebbero esposti, ma pure dalla persuasione che la tregua avrebbe assicurato, come assicuró, la tranquillitá pubblica alla provincia, e conservato «intatta l'organizzazione settaria per le lotte dell'avvenire: infatti due anni dopo la Carboneria era in piedi quasi con gli stessi capi e concorse alla conquista di una Costituzione, anche se fu effimera per avverso fato».⁶⁰

Non é certo che, oltre lo Zuccaro, intervenissero alla dieta di Galatina altri settarí di Casarano se non, forse, Salvatore Coy, che troveremo schedato come 'patriota antico' e carbonaro.⁶¹ É, tuttavia, acclarata, fin dai primi tempi, se non l'esistenza di una vera e propria vendita casaranese, la presenza nella cittadina di un folto gruppo di patrioti e carbonari.

Un elenco di ventidue nominativi, acquisito di recente,⁶² ha permesso di conoscere che anche Casarano visse e soffrì la confusa vicenda del cosiddetto 'Nonimestre', che, tra il 1820 e il '21, culminó nella concessione della Costituzione e nella sanguinosa sua revoca.

I settarí casaranesi, tra i quali figura pure il confinato Zuccaro, sono il medico Francesco Bellini,⁶³ il farmacista Salvatore Coy,⁶⁴ il

⁵⁹ Ivi, p. 260.

⁶⁰ VACCA, *Appunti*, p. 10.

⁶¹ Cfr. Doc. III.

⁶² A.S.N., Min. di Polizia, *Registro dei Settari piú marcati della provincia di Terra d'Otranto*, I P. Reg. n. 4622. Non manca qualche casaranese negli elenchi di altri comuni: Tozzi tra i matinesi, Domenico Metafuni tra i ruffanesi.

⁶³ Nato a Gagliano da Saverio e Brigida Plati, morì a sessantaquattro anni a Casarano il 9 settembre 1833.

⁶⁴ Nacque da Antonio e Rosa De Salvo e morì a sessant'anni il 15 luglio 1848.

notaio Giovanni Primiceri⁶⁵, il sacerdote Luigi Mazzei, il negoziante Francesco Longo, Fortunato Forcignanó, il falegname Salvatore Falco,⁶⁶ i proprietari Antonio Cagnazzo, Oronzo⁶⁷ e Francesco Astore, Enrico,⁶⁸ Domenico Angelo,⁶⁹ Giovanni Pietro⁷⁰ e Vincenzo d'Elia,⁷¹ Francesco Nicola de Lorenzo,⁷² Zefirino Lupo, Giuseppe Maria Marsili, Simone Rubinacci, Tommaso Tancredi,⁷³ Gaetano Zompí, Giuseppe Tozzi di Ripacandida.⁷⁴

Alcuni come Domenico d'Elia, Giovanni Primiceri, Simeone Rubinacci, coerenti con il loro passato di repubblicani del '99, non smisero di cospirare e costituirono un sicuro riferimento per i giovani — i d'Elia, Astore, Tancreti —, figli e congiunti di rei di stato già deceduti dei quali rinverdirono le convinzioni democratiche e la fede nella libertà.

La duplice qualifica di 'patriotta' e 'carbonaro' attribuita ad alcuni e specialmente quella di 'patriotta antico' assegnata al Coy, fanno pensare ad una loro adesione alle sette de 'Patrioti Europei' e della Carboneria, ma non provano l'esistenza di vendite in Casarano, sebbene ben sette dei ventidue schedati risultano aver rivestito cariche carbonare. Sappiamo, difatti, che Francesco Bellini fu Gran Maestro, Enrico d'Elia Primo Assistente, Giovan Pietro d'Elia Se-

⁶⁵ Nacque da Onofrio e Cecilia Olivieri e morí a settantasei anni il 10 settembre 1843.

⁶⁶ Nacque da Vincenzo e morí a settantasei anni il 23 febbraio 1864.

⁶⁷ Nacque da Nicola e Chiara Sogliani e morí a sessantaquattro anni il 18 settembre 1840.

⁶⁸ Nacque da Marcello, repubblicano del '99, e da Agata Granalais e morí a sessantotto anni il 12 maggio 1861.

⁶⁹ Cfr. la n. 12.

⁷⁰ Nacque da Marcello e Agata Granalais e morí a sessantotto anni il 4 aprile 1860. Fratello di Enrico ed entrambi nipoti di Giacinto, Domenicantonio e Giambattista d'Elia.

⁷¹ Fratello di Domenico, nacque da Agostino ed Elisabetta d'Elia e morí a cinquantotto anni il 3 novembre 1843.

⁷² Nacque da Giosué e Rosa Carluccio e morí a sessant'anni il 14 aprile 1843.

⁷³ Nacque da Dionisio e Giovanna Pepe e morí a sessantadue anni il 28 settembre 1857.

⁷⁴ Giudice di pace in Casarano ed altri comuni, ma residente a Martino e schedato tra i settarí di lí nel Registro citato alla nota 60. Nel 1822 fu carcerato, processato, e confinato nel suo paese originario, Ripacandida. Per piú ampie notizie, cfr. T. LEOPIZZI, *Matino*, ivi 1979, pp. 120-25 e 274-80.

condo Assistente e Segretario, Oronzo Astore, Domenico Angelo d'Elia, Fortunato Forcignanó, Francesco Longo e Salvatore Falco, Maestri.⁷⁵

Nonostante il silenzio delle carte, i settarí di Casarano dovettero svolgere fervida attività cospirativa, e allorché, nel 1820, si rese necessario difendere la Costituzione contro gli Austriaci, garantisti dello spergiuro re Ferdinando, essi risposero prontamente alla chiamata di Liborio Romano e si arruolarono tra i legionari e gli Usseri Salentini.⁷⁶

Della schiera di volontari del Salento, poi sciolta ad Atripalda, fecero parte il Bellini e il Cagnazzo col grado di capitano, il De Lorenzo e il Marsili come tenenti, il Rubinacci da sottotenente, il Primiceri da sergente maggiore, Enrico d'Elia, Gaetano Zompí e il sindaco costituzionale Zefrino Lupo, da sergenti, il Falco come ussero salentino, Astore, Forcignanó, Longo, Tancredi, e perfino il prete Mazzei, come legionari volontari.⁷⁷

Compiuta la restaurazione, i settarí vennero inclusi nelle liste dei cosiddetti 'attendibili', preparate da compiacenti informatori e delatori, vennero destituiti dagli impieghi e sottoposti a severissima sorveglianza.⁷⁸

Ma i carbonari casaranesi non ne sembrarono intimiditi e nell'agosto '21 frequentavano assieme ai confratelli di Martino le riunioni segrete che ebbero luogo a Taviano nella casa del 'Venerabile' Deodato Margiotta.⁷⁹

L'attività sediziosa proseguiva negli anni seguenti, segnata da tra il '26 ed il '30, ad onta del regime persecutorio instaurato dall'intendente Cito e delle epurazioni di 'riscaldati' e di 'effervescenti' decretate dalla Giunta di Scrutinio sulla base di semplici sospetti.

Il brigadiere doganale Santo Valente di Monopoli, che domiciliava a Casarano probabilmente per ragioni di lavoro, veniva denunziato come settario di prima classe e confinato a Napoli.⁸⁰

⁷⁵ Cfr. Doc. III.

⁷⁶ ZARA, pp. 108-9.

⁷⁷ Cfr. Doc. III.

⁷⁸ PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, p. 343 e sgg.

⁷⁹ A.S.L., *Intend. di T. d'Otranto. Atti di Polizia. Attendibili*, fasc. 891.

⁸⁰ Cfr. D. DE ROSSI, *Sette segrete e brigantaggio politico in Terra d'Otranto nel periodo del Risorgimento italiano*, Cutrofiano 1979, pp. 53-54.

Nel 1826, il visitatore di stato Ceva-Grimaldi di Pietracatella, inviato in provincia per indagare sulla condotta dei settarî salentini che il Cito aveva dichiarato preoccupante, riferiva in un rapporto che essa era «piuttosto mediocre in apparenza, che non si poteva contare sul loro ravvedimento, osservandosi un moto straordinario tra i noti settari di Casarano, di Poggiardo, e dei paesi del Capo di Leuca».⁸¹

Ma il Pietracatella, diversamente dal cieco burocrate Cito, che l'anno dopo doveva denunciare riunioni settarie in Casarano e in altri centri,⁸² oltre ad aver farneticato l'esistenza di fantomatiche sette e di possibili sbarchi di patrioti greci e corfioti sulla costa ionica, aveva avvertito e segnalato al sovrano le condizioni di estrema miseria delle popolazioni e proposto la costruzione di strade provinciali per dare lavoro ai bisognosi.⁸³

Perseverando nella pervicace linea persecutoria allo scopo di provare l'esistenza della presunta setta degli 'Edennisti' o 'Ellenisti',⁸⁴ il Cito, nel febbraio del '26, veniva informato di radunate sediziose che si tenevano nella casa del settario Lorenzo Rubinacci⁸⁵ di Casarano, figlio del già noto Simeone, e nell'abitazione alessanese di Luigi Mezio di Presicce.⁸⁶

Si denunciava, in particolare, che l'ex agente del duca di Casarano avesse comprato dei «pugnali con emblemi settari» fabbricati dall'armiere tarantino Vincenzo Perrone nell'officina del fabbro Ruggero Giangreco di Specchia.⁸⁶

Dalla testimonianza resa da quest'ultimo risultó che in Casa-

⁸¹ ZARA, p. 132.

⁸² Ivi, p. 134, n. 3.

⁸³ Ivi, p. 133.

⁸⁴ Su questa setta cfr. G. CONGEDO JUNIORE, *Girolamo Congedo seniore e gli Edemisti in Terra d'Otranto*, in «Rivista Storica Salentina», II (1904-1905), pp. 364-69; S. PANAREO, *Preoccupazioni governative e spirito pubblico nel Salento in rapporto alla guerra d'indipendenza greca*, in «Rinascenza Salentina», VIII (1940), pp. 71-92; V. ZACCHINO, *La situazione politica in Terra d'Otranto nel 1828 e i suoi riflessi nel diario di un viaggiatore scozzese*, in «Archivio Storico Pugliese», XXIV (1971), 156-62.

⁸⁵ Nacque da Simone e Francesca Averissicchio e morí a Casarano a cinquantacinque anni il 31 luglio 1833.

⁸⁶ A.S.L., *Intend. di T. d'Otranto, Atti di Polizia, Associazioni Segrete*, fasc. 469. Cfr. pure Doc. II.

rano avevano luogo riunioni segrete e che l'armiere Perrone gli aveva presentato il Rubinacci come «capo della nostra riformata setta».⁸⁶

Le ispezioni domiciliari disposte dall'intendente ed eseguite dall'ispettore Damiani in Alessano e Casarano accertarono il possesso della vietata *Istoria civile del regno di Napoli* di Pietro Gianone, da parte del Mezio,⁸⁷ e nulla a carico del Rubinacci.⁸⁸

Anzi, l'esemplare condotta di quest'ultimo veniva garantita dall'economista curato Luigi De Donatis («nell'istesso io trovo una vita regolare, uomo solidario che appena si fa vedere nel paese»), dal sindaco di Casarano Francesco Pedone («puó dirsi di buona condotta non avendo mai fatto parlare di sé in contrario»), dal giudice Metafuni («ho trovato che il Rubinacci in ogni tempo ha serbate le qualità politiche morali religiose e che gode la pubblica opinione in questo comune»);⁸⁸

Negli anni successivi si registra un lungo e inspiegabile iato e l'attività cospirativa dei casaranesi sembra languire, ma non si sa se attribuirne la causa alla mancanza di documenti oppure alle restrizioni cui potrebbero essere stati sottoposti i settari ormai ben noti alla polizia.

Meraviglia, sopra ogni altra cosa, che la 'Giovine Italia' non vi contasse neppure un affiliato, quando é ben nota la propaganda spiegata da Epaminonda Valetini e le sue frequenti apparizioni in Presicce, presso Ercole Stasi e Gioacchino Maglietta, e in altri paesi del Capo.⁸⁹

É da ritenere, però, che Casarano esultasse per la Costituzione accordata da Ferdinando II° il 29 gennaio 1848 e concorresse, come altri paesi di Terra d'Otranto, all'equipaggiamento di volontari «che si sono offerti di partire per la Lombardia in aiuto della causa italiana».⁹⁰

⁸⁷ Il Mezio l'anno precedente era stato esiliato a Napoli per «dare una scossa» ai liberali del Capo di Leuca: cfr. ZARA, p. 138 e n. 1.

⁸⁸ A.S.L., fasc. 469 cit.

⁸⁹ M. PASTORE, *I processi politici della Gran Corte Criminale e Speciale di Terra d'Otranto dal 1821 al 1861*, in *Contributi alla storia del Risorgimento Salentino*, cit., pp. 230 e 248.

⁹⁰ V. ZACCHINO, *Uomini e fatti del Risorgimento in Galatone*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a c. di M. Paone, vol. VI, Galatina 1977, p. 198.

Nella votazione del 3 maggio 1848 per l'elezione degli undici deputati salentini al parlamento costituzionale, i Casaranesi espressero le proprie scelte in questo modo: Giuseppe Leante voti 57, Marco Gatti 48, Pietro Acclavio 54, Giovanni Semeraro 55, Francesco Saverio Giannotta 53, Giuseppe Pisanelli 52, Vincenzo Cerpolla 44, Paolo Chiara 40, Giuseppe Grassi 8, Luigi Scarambone 17, Giuseppe Piccioli 35.⁹¹

Subornati dagli intrighi dei conservatori e dei clericali, anche i Casaranesi contribuirono a penalizzare i due piú insigni patrioti salentini, Liborio Romano di Patú e Vincenzo Balsamo di Lecce, accentrando le preferenze sui candidati del partito clericale quali il Leante di Galatone e il Gatti di Manduria.

Dopo i luttuosi avvenimenti napoletani del 15 maggio 1848, causati dal conflitto tra il re e il Parlamento, anche Casarano dovette sognare l'illusoria formazione di un governo provvisorio, contestare la violazione dello Statuto, disertare i nuovi comizi elettorali. Quindi, il 29 giugno, aderiva al Circolo Patriottico Salentino inviandovi quali rappresentanti Tommaso Tanarelli e Lazzaro de Donatis.⁹² Ma restava estranea alla brutale repressione e alle pene severe che la Gran Corte Criminale comminava in Lecce a Sigismondo Castromediano e a tanti altri.⁹³

Il 5 gennaio 1850 il ventenne Cosimo Conte di Casarano, soldato disertore del 7° Reggimento, trasferito dal carcere di Foggia a quello di Cerignola, fu trovato in possesso di due manifesti di contenuto eversivo inneggianti rispettivamente a Pio IX° e all'attività insurrezionale del palermitano Ruggero Settimo.⁹⁴

Gli inquirenti collegarono subito il fatto alla «pestifera sètta della così detta Giovane Italia». Ma il Conte, dichiarandosi analfabeta, rispondeva candidamente al giudice istruttore del tribunale di Lucera che egli aveva semplicemente raccolto le stampe in un carcere di Napoli dove le aveva lasciate cadere un altro disertore a lui sconosciuto.⁹⁴

⁹¹ N. BERNARDINI, *Lecce nel 1848*, Lecce 1913, pp. 59-63.

⁹² Ivi, p. 155.

⁹³ Cfr., per tutti, M. SCARDIA, *Sigismondo Castromediano e Bonaventura Mazzarella nella lotta per l'unità d'Italia su documenti inediti*, in *Contributi*, cit., pp. 72-151.

⁹⁴ A.S.L., *Processi Politici*, proc. n. 132.

Rinviato per competenza alla Gran Corte Criminale Speciale di Lecce, il presunto 'mazziniano' casarano veniva prosciolto l'11 settembre 1850 perché non perseguibile penalmente.⁹⁴

Ai primi di marzo dello stesso anno, in Casarano e in altri centri della provincia, si rinvenivano cartelli inneggianti alla Costituzione, le cui scritte: «La vuole Dio e il popolo», «Cogliamo la vera Costituzione», suonavano coraggiose ed emblematiche di uno stato d'animo indocile e non disposto a recepire passivamente le sollecitazioni retrive incoraggianti petizioni al tiranno per la revoca delle concessioni costituzionali.⁹⁵

Nel decennio che segue gli animi sono oppressi da un diffuso senso di rassegnazione e l'ansia di libertà ristagna per l'accresciuta vigilanza poliziesca, le visite domiciliari, i sequestri di libri e di documenti.

Finalmente, nel 1860, all'annuncio della vittoriosa avanzata di Garibaldi, anche Terra d'Otranto insorge e Casarano saluta i suoi volontari che corrono ad indossare la camicia rossa.⁹⁶

Estranea agli incidenti e alle provocazioni borboniche, che scoppiano qua e là, al contrario di Lecce che attende l'ingresso a Napoli del dittatore, il 7 settembre, per formare un governo provvisorio, la periferica, generosa, piccola patria di Francesco Antonio Astore, già il 5 agosto, col biondo nizzardo ancora in Sicilia, dichiara «la proclamazione di Vittorio Emanuele Re d'Italia quando ancora niun altro Comune della provincia s'era mosso». ⁹⁷ E il 10 settembre il verbale delle sedute consiliari si apre con la patriottica *legenda*: «Era Novella / Italia e Vittorio Emanuele / Giuseppe Garibaldi Dittatore delle Due Sicilie».

Con la nomina dei due tenenti Mario Bitonti e Liborio de Do-

⁹⁵ S. PANAREO, *Dalle Carte di Polizia dell'Archivio Provinciale di Lecce*, IV, in «Rinascenza Salentina», VII (1939), 2, p. 135. Per le richieste di ritiro della Costituzione estorte ai decurionati, cfr. R. DE CESARE, *La fine di un regno*, n. ed., Milano 1969, pp. 27-28; G. DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Roma 1874, II, 237 e sgg.

⁹⁶ ARCHIVIO COMUNALE DI CASARANO, d'ora in poi A.C.C., Delib. del 4.12.1860: il sindaco de Lorenzi chiede il rimborso di certe spese tra cui quelle «per vestiario a volontari garibaldini e per la votazione del Plebiscito».

⁹⁷ Ivi, Istanza del sindaco G. De Donatis del 31.1.1863 al Min. di Grazia e Giustizia affinché Casarano restasse capoluogo di Mandamento.

natis⁹⁸ si completa l'organizzazione della Guardia Nazionale che si compone di centoquarantaquattro elementi, oltre gli ufficiali,⁹⁸ e siccome la spesa di esercizio di 35 ducati annui viene stimata irrisoria, il decurionato chiede al sottogovernatore di Gallipoli di autorizzare salari *pro-capite* di almeno 15 grana al giorno.⁹⁹

Il 13 e 14 ottobre 1860 i casaranesi, con una festa solenne allietata dalla banda musicale di Gallipoli, da luminarie e spari di mortaretti, celebrano l'entrata «nel regno del Re Galantuomo Vittorio Emanuele». Per l'occasione gli abbienti distribuirono farina alle famiglie bisognose ed un dono dotale di 10 carlini ad altrettante orfane.¹⁰⁰

Scortate dalla Guardia Nazionale le autorità, con in testa il sindaco Giovan Battista de Lorenzi, si recarono nella chiesa matrice, dove il parroco don Giorgio Romano benedisse la bandiera tricolore, intonò il *Te Deum* e pronunciò un discorso «per la novella rigenerazione politica».¹⁰⁰

Quindi il sindaco, accompagnato dall'inno di Garibaldi, portò la bandiera in piazza, dove erano stati eretti due torelli con i ritratti del Re e di Garibaldi. Tra le acclamazioni del popolo, la Guardia Nazionale prestò il giuramento e la festa proseguì fino a tardi e si concluse con gli immancabili fuochi artificiali.¹⁰⁰

Il 21 ottobre successivo, dalle 20 alle 24, ebbero luogo nella medesima piazza le operazioni di voto per il Plebiscito.

Davanti alla commissione, presieduta dal sindaco de Lorenzi e composta dai decurioni Oronzo Astore, Giovanni Valente, Giovanni de Giorgi, Giovanni de Donatis, Vincenzo Briganti, Antonio Perrone, Pasquale Vitali, Donato Ponzetta, Vito Raho, Giuseppe Tommasi e dal comandante della Guardia Nazionale Vincenzo Zuccaro, sfilarono i 1019 elettori sopravventenni che, prebiscitariamente, deposero nell'urna il proprio cartellino col sì.¹⁰⁰

Proclamata l'Unità, Casarano offrì altre dimostrazioni di slancio patriottico, acquistando la *Storia della Real Casa di Savoia dalle origini fino a Vittorio Emanuele II* di Angelo Brofferio¹⁰¹ e contri-

⁹⁸ Ivi, Delib. del 10.9.1860.

⁹⁹ Ivi, Delib. del 7.10.1860.

¹⁰⁰ L. ALVARO, *Il Plebiscito del 1860 nella provincia di Lecce*, Lecce 1921, pp. 119-21.

¹⁰¹ A.C.C., Delib. del 9.6.1861.

buendo con 10 ducati alla erezione in Napoli del monumento a Cavour «poiché il Gran Cittadino consacró sua vita e mise in opera il suo vasto intelletto a fare l'Italia una».¹⁰²

Cosí il Risorgimento era concluso, a parte le irrisolte questioni di Roma e Venezia e delle terre irredente.

Le croniche piaghe del Mezzogiorno, cui si veniva ad aggiungere uno spietato brigantaggio, tra il '61 e il '70, seguitavano ad incancrenirsi, eluse dal burocratico e militaristico colonialismo piemontese contro il quale Liborio Romano, per primo, protestava contestando di aver: «piemontizzato le province meridionali, secondo la logica dell'annessione e non dell'unificazione, in barba alle differenze etnico-sociali esistenti tra il Piemonte e il Sud d'Italia».¹⁰³

Il Romano deplorava, in particolare, «non esservi nel governo unità di sistema, principio mezzi e fini determinati, non giustizia distributiva, ma invece espedienti governativi secondo le esigenze dei casi, personali favori, una consorteria, un partito. [...] Laonde non fu sano né prudente consiglio quel volere importare le leggi piemontesi nella province siculo-napoletane, essendo essenzialmente diversi i due paesi sotto i rispetti fisici e religiosi, politici ed economici».¹⁰⁴

Pure la piccola Casarano, sensibile alla nuova calamità, concorse con la somma di 50 lire «per estirpare la piaga del brigantaggio che affligge queste belle provincie».¹⁰⁵

¹⁰² Ivi, Delib. del 10.12.1861.

¹⁰³ L. ROMANO, *Lettera al Sig. Conte di Cavour sulle condizioni delle province napoletane in maggio 1861*, Torino s.d.

¹⁰⁴ A.C.C., Delib. del 31.1.1863.

¹⁰⁵ Ivi, Delib. del 4.12.1860. La Guardia Nazionale di Casarano talvolta fu esposta a incidenti di chiara matrice borbonica, quale quello provocato a Matino, nel luglio 1861, da tale Stanislao De Mitri il quale incitava gli sbandati contro i militi dicendo loro «di non temere alcuno giacché i Nazionali e Piemontesi erano stati completamente disfatti»; cfr. A.S.L., *Processi politici*, proc. n. 392.

La speranza di un ritorno di Francesco II^o non era del tutto spenta negli strati conservatori delle popolazioni, come é deducibile dal seguente frammento di canto popolare: «Allu tiempu de le cerase / Vittoriu esse e Frangiscu trase! / Ilerà, Ilerà, Ilerà / e Frangiscu vincerà», in «L'Italia Salentina», n. 2, Lecce, 10 dicembre 1860.

Per il brigantaggio in generale cfr. T. PEDIO, *Brigantaggio e questione meridionale*, a cura di M. Spagnoletti, Bari 1982; per Terra d'Otranto, i reso-

La sua Guardia Nazionale, peraltro, si dimostrava tra le piú efficienti a reprimere rigurgiti reazionari e tentativi destabilizzanti che si verificavano in comuni limitrofi, meritandosi l'encomio del comandante in capo per le province meridionali.¹⁰⁶

Né il fenomeno degli 'sbandati', ossia dei reduci ex-borbonici e renitenti alla leva, che preferivano darsi alla macchia o cedere alle lusinghe del brigantaggio, trovó diffuse adesioni tra i casaranesi, se non in Nicola de Nuzzo, che chiese l'«esonero dal ritorno alle reali bandiere per poter sostenere la famiglia»,¹⁰⁷ in Giuseppe Toma, manutengolo di briganti arrestato nell'agosto 1863,¹⁰⁸ in Ippazio Ferrari, il quale, aggregatosi alla banda di Quintino Venneri di Alliste, si macchió di vari crimini tra il '60 e il '65.¹⁰⁹

Negli anni successivi il sentimento di italianitá non langue in Casarano, anzi si rafforza e trae nuovi stimoli dalla terza guerra d'indipendenza, alla quale viene incoraggiata la partecipazione volontaria con agevolazioni e congrui premi in denaro.¹¹⁰

Il ricordo dei martiri del 1799 é talmente vivo che quello stesso 1866 vengono imposti a due bambini nati da genitori ignoti i nomi di Domenico Cirillo e di Eleonora Pimentel.¹¹⁰

Anche le posteriori generazioni di giovani casaranesi vivono l'esempio dei padri e se ne nutrono testimoniando fedeltá alla monarchia sabauda e riconoscenza agli artefici dell'Unitá, nel '78, in occasione della morte del re galantuomo,¹¹¹ e specialmente per la

conti del «Cittadino Leccese», annate 1861-1864; F. Scozzi, *Brigantaggio e reazione in Terra d'Otranto* (1860-65), Cavallino di Lecce 1986.

¹⁰⁶ A.C.C., Delib. del 25.9.1860.

¹⁰⁷ S. PANAREO, *Reazione e brigantaggio nel Salento dopo il 1860*, in «Rinascenza Salentina», XI (1943), 3, pp. 178-80.

¹⁰⁸ «Cittadino Leccese» del 24.8.1863.

¹⁰⁹ A.C.C., Delib. del 29.5.1866. Cfr. anche Doc. IV.

¹¹⁰ Ivi. Dal registro dei morti del 1866 risultano i decessi di due neonati avvenuti in casa della balia Domenica Borgia il 13 aprile e il 7 maggio. Altro infante di nome Pietro Giannone morí il 22.11.1866 in casa della balia Addolorata Malagnino.

¹¹¹ Per il servizio funebre in memoria del sovrano si spesero L. 300,70; per l'erigendo Altare della Patria in Roma e per i ritratti dei sovrani da apporre nelle 7 aule scolastiche, L. 49,55; per i ritratti di Umberto I e Margherita eseguiti dal pittore Gabriele Lenti per la sede municipale, L. 100; per festeggiare lo scampato pericolo di Re Umberto da un attentato, L. 75,85; cfr. A.C.C., Delib. del 22 gennaio, 14 aprile, 8 maggio, 24 novembre 1878.

scomparsa di Garibaldi, nell'82, allorché il locale decurionato, ad iniziativa di un altro Astore, decide di «rendere omaggio alla memoria di tant'uomo, anziché con lapidi e retoriche onoranze, con medicinali e sussidî «a pro' delle classi diseredate dalla fortuna »¹¹²

VITTORIO ZACCHINO

¹¹² Ivi, Delib. del 30.6.1882. Cfr. pure il Doc. VII.

DOCUMENTI

I

Provincia di Terra d'Otranto
Comune di Galatone

Distretto di Gallipoli
N° 1

L'anno milleottocentesedici, il giorno sei Novembre.

Radunato il Decurionato nella solita Casa Comunale di Galatone in persona de sottoscritti e croce segnati signori decurioni. Presieduto dall'attual Sindaco Signor D. Felice Moro, alli quali propose. Signori Decurioni, tutta questa nostra diogesi di Nardó da cattolica cristiana carità ed utile publico ha mosso gli animi de di loro rispettivi Comuni ad umiliare alla Maestá del Sovrano, che Iddio Guardi, i suoi voti, acció colla Sua ben nota clemenza si degnasse nel provvedere di vescovi per le cattedrali chiese vedovili, di consolare tutta questa nostra diogesi di Nardó provvedendola in persona del nostro attual Vicario Capitolare D. Giuseppe Maria Can.co Zuccaro.

A me sembra che tocca a noi interessarci in simile rincuontro, e fare ancora quanto ci conviene a rappresentare i nostri supplichevoli voti alla Maestá del Padrone per accordarci una tal grazia, dacché abbiám veduto col fatto quanto utile e alla religione, ed allo stato, non che alla nostra popolazione abbia regato questo degno soggetto, nel tempo del suo vicariato, e quale ancora vantaggio é da sperarsi, se cosí piace alla Maestá del nostro amato sovrano, costituendolo nella dignità del vescovado di questa nostra diogesi.

I suoi bravi talenti, le sue ottime qualità morali, sperimentate da noi, ci fan essere piú che certi a ottenere quanto da un degno pastore possa sperarsi. Nel brieve tempo del suo ufficio egli ha abnegato se stesso per publico bene. La sua presenza nel visitare i luoghi publici, la sua cura sulle amministrazioni degli stessi gli ha fatti risorgere dal decadimento in cui erano. Le scienze in questo nostro diocesano seminario si sono già ripigliate, come chiaramente si é veduto nel publico esame, e nel profitto de nostri figli.

Egli animato da uno spirito di carità cristiana colla sua parola, colle sue salutevoli continue circolari a norma delle canoniche e sovrane disposizioni ha saputo riformare gli abusi di tutti i nostri amministrati. Ha richiamato nell'osservanza della regola le claustrali, i regolari, i preti tutti. Ha fatto rinascere per quanto á da lui dipeso l'amore tra cittadini. Ha portato la pace di molti matrimoni che erano già in disunione.

Insinuando sempre a tutti i doveri verso il loro Augusto Sovrano, ha cercato sempre piú a lui legarli nel vero vincolo di sudditi fedeli. I poveri che formano il principale suo oggetto sono teneramente da lui amati e provveduti del bisognevole; né ha sdegnato di visitarli ed assisterli in persona nelli

ospedali, che gli ha fatto prendere nuova forma, o visitarli ancora nelle di loro case.

Tutti questi fatti ci han fatto conoscere, e specialmente nel tempo di nostra Santa Visita, essere egli dell'intutto un degno ordinario, in cui si scorgono la saviezza, la Giustizia, e la beneficenza. Io, signori, animato dal bene che mi auguro, vi propongo sí degno e benemerito soggetto, affin di umiliare con me a S.M.D.G. anco i nostri voti, onde si degnasse presciogliere il nominato Canonico D. Giuseppe Maria Zuccaro nostro actual vicario capitolare alla dignità di vescovo di questa nostra diogesi.

I suddetti signori decurioni avendo inteso con sommo contento e piacere la enunciata proposta del nominato Sr. Sindaco, concordemente risposero dicendo: Noi abbiamo inteso col massimo nostro piacere ed interesse la proposta fattaci, e costando a noi le ottime qualità del propostoci Canonico D. Giuseppe Zuccaro, ed avendo sperimentato col fatto esser il nostro actual vicario capitolare un ordinario saggio, giusto, e benefico, ci crediamo oltremodo fortunati per poter ottenere dalla clemenza di S.M., che Iddio per sempre felicitì, d'esser presciolto per vescovo della cathedral chiesa e diogesi di Nardó. All'effetto vi prieghiamo, e facoltiamo di umiliare a S.M. i nostri voti che son l'istessi di tutti i nostri amministratori. E cosí all'unanimità fu concluso.

Felice Moro Sindaco Presidente
 Giuseppe Tommaso De Actis decurione
 Pascale Manta decurione
 Notar Pascale Rubichi decurione
 Giuseppe Caselli decurione
 Vincenzo Lillo decurione
 Salvatore Palma decurione
 Salvatore Susanna decurione
 Rafaele Cataldo decurione
 Salvatore de Magistris decurione
 Nicola Fanuli decurione
 Signo di croce di Giuseppe Domenico Marcuccio decurione
 Paolino Cacciante decurione

A.S.L., *Scritture delle Università - Conclusioni decurionali (Processo verbale per la postulazione del Vicario Zuccaro).*

II

L'anno Milleottocentoventotto, giorno 17 marzo in Casarano. Noi Romualdo Damiani ispettore funzionando da isp. Commissario della provincia di Terra d'Otranto, in esecuzione di dispersive del sig. Intendente contenute

nel suo foglio de 11 corrente, Gab. n. 982, assistito da una competente forza di gendarmeria ci siamo recati nel sudetto Comune; ivi assistito dai testimoni extraguardia signori D. Tommaso Letizia notaro e Giuseppe Pacella, ambi dello stesso, ci siamo conferiti nell'abitazione del sig. D. Lorenzo Rubinacci ex agente del principe di Caramanico e duca di Casarano per eseguire una visita domiciliare; quindi assistito ancora dall'interessato Rubinacci, risulta dalle nostre diligenti ricerche: nulla di criminoso o sospetto di criminalità si é rinvenuto.

A.S.L., *Intendenza di Terra d'Otranto, Atti di Polizia, Associazioni Segrete*, fasc. 469.

III

NOTAMENTO

DEI SETTARI DI CASARANO - DISTRETTO DI GALLIPOLI

1) BELLINI FRANCESCO di Casarano	Medico	Patriotta; Gran Maestro della Carboneria; Capitano della Legione
2) CAGNAZZO ANTONIO	» Proprietario	Patriotta, Carbonaro e Capitano della Legione
3) COJ SALVATORE	» Farmacista	Patriotta antico e Carbonaro
4) D'ASTORE ORONZO	» Proprietario	Patriotta e Carbonaro Maestro
5) D'ELIA ERRICO	»	Patriotta e Carbonaro graduato da Primo Assistente. Sergente volontario della Legione
6) D'ELIA DOMENICO ANGELO	»	Carbonaro Maestro
7) D'ELIA GIOVANNI PIETRO	»	Carbonaro graduato da Secondo Assistente
8) D'ELIA VINCENZO	»	Segretario della Carboneria
9) DE LORENZO FRANCESCO NICOLA	»	Patriotta e Carbonaro alquanto riscaldato
10) D'ASTORE FRANCESCO	»	Settario graduato e Tenente della Legione
11) FALCO SALVADORE	» Falegname	Patriotta, Carbonaro e Legionario volontario
12) FORCIGNANÓ FORTUNATO	» Civile	Carbonaro Maestro; Ussero salentino e riscaldato
13) LONGO FRANCESCO	» Negoziante	Carbonaro Maestro, Legionario volontario

14) LUPO ZEGERINO	»	Proprietario	Settario graduato, Sindaco Costituzionale e Sergente volontario della Legione
15) MARSILI GIUSEPPE M.	»	»	Settario e Tenente della Legione
16) MAZZEI LUIGI	»	Sacerdote	Settario effervescente e Legionario volontario
17) PRIMICERI GIOVANNI	»	Notaro	Carbonaro effervescente. Sergente Maggiore volontario della Legione
18) RUBINACCI SIMONE	»	Proprietario	Settario. Sotto Tenente della Legione
19) TANCREDI TOMMASO	»	»	Carbonaro effervescente e Legionario volontario
20) TOZZI GIUSEPPE di Ripacandida	»	»	Settario graduato e riscaldato. Legionario volontario
21) ZUCCARO GIUSEPPE di Casarano	»	Arcidiacono	Settario distinto per graduazione ed effervescenza
22) ZOMPÍ GAETANO	»	Proprietario	Carbonaro. Sergente volontario della Legione

A.S.N., Min. di Polizia, *Registro dei Settari piú marcati della provincia di Terra d'Otranto*, I P., Reg. n. 4622.

IV

Premio ai militari di questo Comune si avranno [sic] distinti nella guerra contro l'Austria.

Oggi, 20 maggio 1866, convocato il consiglio comunale alla presidenza del sindaco De Donatis Giovanni e coll'intervento dei consiglieri: Colluto Carlo, Vitali Giuseppe Vito, Valente Giovanni, Vitali Pasquale, Pedone Raffaele, D'Astore Oronzo, Marra Giusto, Crisci Serafino, Sorrone Vincenzo.

Il Presidente ha proposto che sarebbe conveniente che questo Comune accordasse un premio ai militari, o volontari di questo Comune che si fossero distinti nella guerra contro l'Austria per la liberazione della Venezia.

Il Consiglio Comunale facendo plauso alla proposta ha deliberato a voti unanimi:

- 1) É accordato un premio di L. 400 a favore del soldato o milite volontario di questo Comune il quale nella imminente guerra contro l'Austria verrà decorato della medaglia d'oro del valor militare.
- 2) É accordato un premio di L. 100 al soldato o volontario di questo Comune che guadagnerá la medaglia d'argento al valor militare.
- 3) É accordata una pensione vitalizia di L. 180 all'anno al soldato o volon-

tario che resterà mutilato, o per ferita inabile al lavoro; nel caso di morte sul campo la pensione si darà ai genitori vita durante, ai figli durante l'età minore, ed alla moglie fino a che conserverà lo stato vedovile.

- 4) Le somme di cui è parola saranno precedute da apposito articolo da stabilirsi sul corrente bilancio.

Il Sindaco
Gio: De Donatis

A.C.C., *Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 7 Novembre 1864 al 30 Novembre 1868.*

V

Casarano 2 giugno 1866

Onorevole signor Direttore,

Nel giorno 29 dell'or caduto mese di maggio questo Municipio ad unanimità votava un premio di lire 400 per qualunque soldato o volontario di questo Comune, che nella prossima guerra contro l'Austria avesse meritato la medaglia di oro; altro premio di lire 100 per chiunque avesse ottenuto la medaglia di argento; ed una pensione annua vitalizia di lire 180 a pro di coloro che per ferite riportate fossero resi inabili al lavoro; da devolversi tale pensione a beneficio delle rispettive famiglie, ove il soldato o volontario rimanesse morto sul campo. Tutto ciò in proporzion delle scarse e quasi esauste finanze di questo Municipio, che pure ha votato alla sua volta lire 2000 a vantaggio del Consorzio Nazionale.

Inoltre nel dí 25 dello stesso mese di maggio costituivasi in questo Comune un Comitato di Provvedimento, adottando il programma di cotesto Comitato Centrale, e dandone partecipazione al presidente di quest'ultimo [Giuseppe Libertini].

Questo comitato, immediatamente dopo la sua costituzione, inviava in Gallipoli a proprie spese un piccolo drappello di otto volontari, che per la sopravvenuta sospensione d'arruolamento non han potuto recarsi ai depositi, ma che sono stati iscritti nei ruoli, dopo essere stati visitati dai periti sanitari, e che son pronti sempre a partire.

Se in questo gran movimento nazionale la S.V. sarà compiacente spendere pochi rigli del suo accreditato giornale a rendere manifesta la vita di questo Comune, che si compendia nei fatti sopracennati, i quali sono non dubbii segni del suo grande amore alla Patria comune, gliene sarò grato a nome dei miei concittadini.

E coi sensi della piú alta stima mi offro.

Suo devotissimo servo
Oronzo D'Astore
Segretario del Comitato di Provv.

«Cittadino Leccese», B.O. n. 18, Lecce 5 giugno 1866.

VI

OFFERTE DI CASARANESI PER I VOLONTARI DEL 1866

Giovanni de Donatis L. 25,50
 Domenico de Rosa L. 15
 Fratelli de Lorenzi L. 25,50
 Oronzo D'Astore L. 15
 Nicola d'Elia L. 5
 Vincenzo Zuccaro L. 15,10
 Giuseppe Zuccaro L. 5
 Giusto Marra L. 5,10
 Francesco Longo L. 12,10
 Pietro Cioffi L. 2
 Nicola Francese L. 3
 P. Luigi da Mesagne cappucc. L. 1
 P. Paolo da Casarano cappucc. L. 1
 Raffaele de Donatis L. 5
 Giuseppe, Lazzaro, Salvatore e Liborio De Donatis, L. 25
 Marullo d'Elia L. 15
 Dionisio Tancredi L. 3
 Giuseppe D'Astore L. 5
 Giuseppe Greco L. 5
 Municipio di Casarano L. 50
 Vincenzo Sorrone L. 3
 Clero di Casarano L. 30
 R. Pedone L. 2
 Raffaele Primiceri L. 2
 Congregazione di Carità di Casarano L. 60
 Congregazione dell'Immacolata di Casarano L. 10
 Carmelo Ricci L. 5
 Pasquale Lupo L. 2

Achille Zompí L. 2	
Salvadore Corvaglia L. 5,10	
Vito Panico fu Felice L. 1,10	
Raffaele Caputo L. 2	
Raffaele Santaloja L. 3	
Clero di Melessano L. 15	
Luigi de Micheli Cosimo Venneri L. 5	
Angelo Pizzolante L. 5,10	
Ippazio Antonio Marsigliante L. 1	
Congregazione di Carità di Taviano L. 40	
	Totale L. 434,60
Si deducono per l'invio dei volontari in Gallipoli L. 18,65	
	Restano L. 415,05

«Cittadino Leccese», B.S. n. 12, Lecce 12 luglio 1866.

VII

CONVOCAZIONE STRAORDINARIA DEL 30 GIUGNO 1882

Ordine del Giorno: Onoranze funebri a Garibaldi.

Il Consigliere Zompí Achille dice «che questo Comune non possa rimanere estraneo innanzi alle molteplici dimostrazioni d'affetto e di riverenza, rese non solo da tutta Italia, ma financo dai popoli civili piú lontani all'illustre Generale Giuseppe Garibaldi, uno dei grandi fattori dell'Unitá Italiana», perciò propoe una lapide e pubbliche civili onoranze.

Il Consigliere Giulio D'Astore, «ritenuto che Giuseppe Garibaldi è stato sempre il campione della umanità e che egli ebbe sempre in mira il vantaggio ed il benessere morale e materiale delle classi misere, per le quali spese il suo sangue, ritenendo che a rendere omaggio alla memoria di tanto uomo il miglior mezzo sarebbe quello di fare delle opere di beneficenza a pro delle classi diseredate dalla fortuna», propone di stanziarsi la somma di L. 200, metà per medicinali e metà per sollievo dei poveri del Comune, invitando la Congrega di Carità per la distribuzione di quella somma.

Il Consiglio unanime accettó la seconda proposta.

A.C.C., Deliberazioni 1882-1887.